

mercantili iniziate occasionalmente da ambulanti, scambiando le proprie mercanzie nell'attesa dello scarico o del carico dei loro velieri.

In generale, il piccolo commerciante italiano passava da un periodo iniziale di inserimento (normalmente in un'azienda commerciale di un compaesano o di un familiare), utile per adattarsi e conoscere l'ambiente, all'avviamento di un proprio negozio. Per poter fare il salto, ambito da tutti, molti erano disposti a svolgere mestieri più modesti, che venivano loro offerti a Lima e in altre città costiere: per lo più diventavano fattorini, commessi in *pulperías*, occupati nei mulini o altro<sup>17</sup>. A metà degli anni quaranta del secolo scorso, i documenti dei consoli del Regno di Sardegna fanno menzione dell'origine umile di questo primo nucleo di immigranti. Secondo un rapporto di Luis Baratta, il primo console sardo a Lima, nel 1844, «la totalità degli italiani residenti in Perù non ha prodotto un risveglio civile, né ha avuto educazione, e si abbandona all'immoralità del paese». Più avanti, nel 1845, lo stesso console affermava che «i sudditi di Sua Maestà in Perù sono della classe più bassa. Non hanno freno perché sono ordinari, testardi all'estremo e ignoranti»<sup>18</sup>. Tali opinioni riflettevano probabilmente il punto di vista personale del console, oppure intendevano impressionare i funzionari del regno sardo sulle difficoltà che doveva affrontare nel suo lavoro diplomatico. Di certo in questa prima fase dell'immigrazione, il nucleo centrale degli immigranti aveva un'origine abbastanza umile e umili erano i lavori a cui inizialmente si dedicava, anche se ciò permetteva loro di accumulare un piccolo capitale, proporzionale al risparmio del salario ricevuto, con il quale, dopo alcuni anni, contavano di aprire un proprio negozio. L'espansione mercantile dei principali centri urbani del Perù fu accompagnata da una domanda consistente di manodo-

<sup>17</sup> Un aspetto importante da prendere in considerazione è l'età di quelli che emigravano. In generale, si trattava di giovani e molte volte anche di minorenni, disposti a essere impiegati inizialmente nei mestieri più umili. La corrispondenza consolare inviata a Canevaro contiene diversi di questi casi, soprattutto di parenti che scrivevano dall'Italia chiedendo notizie dei giovani immigrati. Nel 1850 Canevaro ricevette diverse lettere dove si domandavano notizie di giovani della provincia di Genova (soprattutto di Chiavari, Oneglia e Genova stessa), che lavoravano in negozi di italiani a Lima, Cajamarca e Arica. Alcune di queste lettere esprimevano la preoccupazione dei genitori, che non sapevano più nulla dei loro figli, o chiedevano l'intervento di Canevaro per trovare lavoro ai giovani immigrati. Un'altra prova dell'età precoce degli immigrati erano le numerose richieste del Regno di Sardegna per arruolarli nell'esercito; come abbiamo già visto, una delle ragioni dell'emigrazione di questi giovani consisteva proprio nell'esonero dal servizio militare. Si veda sopra il capitolo «Gli inizi dell'emigrazione italiana in Perù».

<sup>18</sup> «Relazioni del console generale di Sardegna in Perù, Luigi Baratta», Lima, 7 giugno 1844 e 4 ottobre 1845 in M. P. Corbella, «La inmigración en el Perú durante la época del guano» cit., p. 240.